



Salite a circa 300 le vittime dell'uragano

PORT AU PRINCE — Si fanno ora i bilanci. Mentre la corsa furiosa dell'uragano si ormai esaurita nel grande pianura del Texas, le cifre del disastro assumono proporzioni tali da fare di «Allen» — a quanto si afferma — il più disastroso uragano che abbia colpito la zona caraibica e gli Stati meridionali del Nord America negli ultimi 50 anni.

totali. Ora, dopo le ricerche compiute nelle zone colpite, le autorità americane fanno sapere «circa 300 persone» il bilancio dei morti e degli scomparsi.

Si è intanto appreso che una piattaforma per le operazioni petrolifere dell'attore di 50 milioni di dollari, che avrebbe dovuto cominciare a funzionare nei prossimi giorni, è semplicemente «scomparsa» nel Golfo del Messico dopo il passaggio di «Allen». I 50 operai che da dieci giorni erano a bordo della piattaforma erano stati evacuati giovedì scorso in previsione dell'arrivo dell'uragano. L'altro ieri l'elicottero che avrebbe dovuto riportarli al lavoro ha girato per molte ore senza riuscire a trovare la piattaforma.

Le strutture attuali ritenute insicure e insufficienti

Il rifugio anti-H del presidente USA verrà allestito su un aereo in volo?

Il velivolo dovrebbe fungere da «comando supremo» di emergenza per garantire la «continuità del governo» - Le nuove direttive della strategia nucleare

Washington — Non bastano più i rifugi sotterranei costruiti negli anni '50 per ospitare il presidente degli Stati Uniti, alti ufficiali delle forze armate ed altri leaders politici e militari nel caso di un attacco nucleare. Questa la premessa di una nuova direttiva presidenziale che delinea alcune misure tese a garantire la «continuità del governo» nel caso di guerra nucleare. Accanto a quella resa pubblica venerdì scorso, secondo cui i bersagli dei missili americani non sarebbero più le città ma piuttosto i centri militari e strategici sovietici, la nuova direttiva sembra inserirsi in una modifica più generale della strategia nucleare americana. L'amministrazione Carter, infatti, avrebbe deciso di porre nuovamente l'accento sulla deterrenza nucleare, specie in seguito alla mancata approvazione dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche da parte del Senato, facendo capire ai sovietici che gli Stati Uniti sarebbero capaci di condurre un conflitto nucleare prolungato.

prevedono il trasferimento della capitale del presidente e di altri personaggi «chiave», nel caso di attacco nucleare, in alcuni rifugi sotterranei che si trovano in posti noti a tutti: l'alto comando militare doveva trovarsi ad 80 chilometri ad ovest di Washington, il presidente invece a Fort Richey, nel Maryland, a 105 chilometri dalla capitale. Ma adesso, trent'anni dopo la costruzione dei rifugi, i missili moderni possono colpire qualsiasi bersaglio e hanno una forza tale da poter distruggere praticamente qualsiasi rifugio anche sotterraneo. Perciò il presidente e gli alti ufficiali, secondo i nuovi piani, dovrebbero occupare un unico posto di comando aereo chiamato, per qualche misteriosa ragione militare, «rotola». Si tratterebbe di un Boeing 747 modificato e fornito di mezzi di comunicazione speciali.

Una terza direttiva presidenziale prevederebbe un progetto congiunto tra il governo e l'industria privata per migliorare i mezzi di comunicazione militari. Secondo il piano contenuto nella direttiva, il sistema telefonico americano verrebbe decentralizzato e le reti sarebbero duplicate in modo da permettere la trasmissione di messaggi anche dopo la distruzione di gran parte del sistema stesso.

Si precisano i tempi di una iniziativa di pace europea

Nuovi incontri di Thorn in Medio Oriente

Il presidente della Commissione CEE si recherà in Kuwait, Irak, Arabia Saudita ed Egitto — E' previsto anche un colloquio con Muskrie a New York

BRUXELLES — Mentre continua la polemica a distanza fra Egitto e Israele e da parte egiziana si afferma che i negoziati sulla cosiddetta «autonomia palestinese» (peraltro di fatto già falliti) resteranno «bloccati» finché Israele non «rivedrà» le sue recenti decisioni su Gerusalemme, si vanno precisando i tempi e i contorni dell'iniziativa europea per il Medio Oriente.

Il presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, Gaston Thorn, incontrerà, infatti, il segretario di Stato americano Edmund Muskie negli Stati Uniti il 26 o il 27 di questo mese nell'ambito di una missione esplorativa sul ruolo della CEE per la pace nel Medio Oriente. Lo hanno riferito fonti vicine a Thorn, i quali hanno precisato che l'incontro con Muskie avverrà in margine alla sessione speciale delle Nazioni Unite sul dialogo nord-sud (fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo), probabilmente a New York.

Saudita e in Egitto. Come si sa, il presidente di turno della CEE ha già avuto una prima serie di contatti a Tunisi presso la Lega araba, in Israele, Libano, Siria e Giordania nonché con rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

La Romania festeggia il 36° della liberazione

ROMA — Il 23 agosto la Romania festeggia il 36° anniversario della liberazione dalla dittatura nazifascista e dell'avvio del processo di trasformazione socialista del Paese. La ricorrenza è stata sottolineata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dall'ambasciatore della Repubblica socialista di Romania in Italia, che ha tralasciato le tappe essenziali di quella che ha definito la «rivoluzione di liberazione nazionale e sociale» (bastano due dati: la produzione industriale è stata quest'anno 53 volte maggiore di quella del 1945; per il 1980 la Romania conta di raggiungere il livello di Paesi di medio sviluppo) e si è soffermato a lungo sulle linee e le iniziative della politica estera romana.

Arresti e proteste per la bomba a Marsiglia

PARIGI — Una vasta retata di polizia è scattata ieri all'alba a Marsiglia, in seguito all'attentato dinamitardo che ha distrutto venerdì una tipografia di sinistra e ha causato il ferimento di dodici persone, di cui tre gravi. Secondo l'attentato sta stato esplicitamente rivendicato da un gruppo neofascista (la «cella ordine e giustizia nuovi») la retata ha riguardato gli ambienti sia dell'estrema destra che dell'estrema sinistra. I funzionari di polizia, ora appostati in ogni angolo della città, stanno procedendo ora inesorabilmente alla distruzione di ogni documento che si è dovuto dare dell'ordinanza a tutti gli sportelli bancari e postali. E del resto come non immaginare che un delittuoso gruppo di neofascisti, che si è formato in questi giorni, si sia occupato di procurare armi e munizioni. Il deputato socialista Georges Lazard, segretario della Federazione di Marsiglia, ha mandato una lettera al primo ministro Barre affermando che «è giunto il momento di porre fine alla attività criminali. Questo è sentito, nessuno dopo l'attentato di Marsiglia, dimostra la presenza di gruppi terroristici e razzisti sul nostro territorio».

Kennedy si è ritirato, ma pensa al dopo-Carter

(Dalla prima pagina) poteva esasperare oltre un certo limite il suo antagonismo senza incorrere nell'accusa di favorire indirettamente il successo del nemico vero, il candidato repubblicano alla presidenza. E Carter non poteva dimenticare che Kennedy lo ha battuto in nove stati (quasi tutti quelli più industrializzati e popolati) i quali dispongono di 164 grandi elettori, senza i quali egli non

può pensare di raggiungere la quota minima di 268 grandi elettori necessari per conquistare la presidenza. Non bisogna trascurare poi il più generale potere di suggestione elettorale che il nome e la politica di Kennedy comportano per un partito come il democratico. Kennedy non può estraniarsi dalla lotta contro i repubblicani, ma Carter ha bisogno di Kennedy per riottenere i voti dei poveri, delle minoranze più sfruttate, degli intellettuali,

degli operai sindacalizzati. Ecco perché, quando Carter scenderà da Camp David per salire sul podio del trionfatore nel colosso e sonante disordine del Madison Square Garden, avrà bisogno di avere al suo fianco il grande sconfitto.

Kennedy oggi pronuncerà il suo discorso più difficile, anche perché dovrà rinunciare al vigore polemico, in cui è maestro, col quale ha infiammato le masse dei suoi sostenitori da un anno a questa parte. Al discorso stanno lavorando Arthur Schlesinger, Sorensen e Mankeiwicz, tre teste d'uovo ken尼迪ane da sempre.

Quanto all'immagine che il partito democratico darà di sé con la stretta di mano giovedì sera tra Carter e Kennedy, non è solo problema di gesti simbolici. Perché, per quanto la politica sia anche l'arte di manipolare le parole, nella piattaforma democratica si tratterà di conciliare la poesia dell'ambizione kennedyana di una reindustrializzazione dell'America con la prosa della gestione carteriana, i bisogni delle minoranze, dei poveri con la spietatezza connaturale al capitalismo americano, le attese suscitate dalla società del benessere con la crisi energetica. Ecco perché, seppure è finito lo scontro per la nomina, la convenzione democratica non è affatto politicamente esaurita.

Durand ammette contatti avuti in Italia

(Dalla prima pagina) dell'organizzazione. Sorta nel 1968, la «FANE» fu il frutto della fusione di due frazioni dissidenti del movimento «Occidente»: «L'Action Occidentale» e «Les Cercles Charlemagne». Nella loro sede parigina, gli aderenti alla FANE si danno appuntamento indossando giacca scura, camicia nera, e una uniforme grigio-verde. Ma dietro il folclore c'è dell'altro: la rivista mensile dell'organizzazione, «Notre Europe», ha recentemente reso noto che c'era la mano del «FANE» dietro l'attentato compiuto a Parigi il 28 febbraio scorso contro la sede della compagnia aerea sovietica «Aeroflot», e anche dietro la «spedizione punitiva» del 17 giugno scorso contro la comunità ebraica di un quartiere parigino e dietro l'attentato dinamitardo alla sede parigina del «Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli» del 25 giugno.

Non a caso la buona scelta della razza è uno slogan che ricorre negli scritti e nel discorso del capo dell'organizzazione, Mark Friedrichsen, 44 anni, impiegato di banca, già sotto processo per «apologia di crimini di guerra e incitamento all'odio razziale». E' stato proprio Friedrichsen, come accennavamo, a mettere le cose in chiaro sul ruolo di Paul Durand, dichiarando che l'organizzazione, ben sapendo di avere nei propri ranghi un ispettore di polizia, si era servita di lui per i collegamenti con il neofascismo italiano.

Lo stesso Durand, inoltre, è stato interrogato dagli inquirenti francesi su richiesta del magistrato istruttore italiano, ha riferito della sua «visita turistica» a Bologna, dove ha incontrato «amici politici», e in altre regioni.

E' stato a Firenze, a Perugia, a Chieti e all'Aquila. Qui ha partecipato, il 6 luglio, ad un raduno missionario «ecologico musicale», chiamato «Campo Hobbit terzo». C'erano 1500 persone, giunte da tutta Italia, e «intruppate» nel comprensorio del castello Camponeschi, presso Prata d'Ansidonia. C'era anche Pino Rauti, il fondatore di «Ordine nuovo» poi entrato nel MSI per guidarne l'ala «dura». E c'era anche molta gente — un quanto risulta nei rapporti della polizia italiana — aderente a «Terza posizione», una formazione neofascista romana dai contorni indefiniti, analoga all'Autonomia, che fonda da scuola e da serbatoio di quadri destinati ad ingrossare le file di formazioni terroristiche come i «NAR» e il «MRP».

Stando alle notizie ufficiali, l'interrogatorio di Paul Durand avrebbe riguardato soltanto il suo «giro turistico» in Italia. Nessun riferimento, si dice, alla strage di Bologna. Ma un filo invisibile lega l'affare Durand all'inchiesta sull'eccidio del 2 agosto: ci sono i contatti, confermati, tra il poliziotto-nazista e Marco Afratigo, e ci sono tante coincidenze da verificare. Non per nulla il nome di Durand è stato fatto per la prima volta da un settimanale italiano, il quale riferiva che già poche ore dopo la carneficina di Bologna il vice capo della polizia, Santillo, aveva sul suo tavolo una segnalazione sugli spostamenti del giovane ispettore.

Ancora una volta affiora un torbido intreccio

(Dalla prima pagina) del SISDE, Silvano Russomanno, già coinvolto nelle deviazioni delle indagini su piazza Fontana, non fornisce, purtroppo, una risposta positiva. Se è potuto accadere che a tre anni dall'autorica pubblica di Cossiga, uno dei più alti dirigenti dei servizi segreti è finito in galera con l'accusa di favoreggiamento, ciò significa che gli «errori» sono continuati. E la catena di questi «errori», se giustamente, è lunghissima.

Chi non ricorda, ad esempio, che addirittura un capo di Stato maggiore della difesa (il generale Giuseppe Aloja) incaricò tre mesi fa di scrivere un libello eversivo, compensando gli autori con cinque milioni del 1967? Non contento, con uno di questi autori (Pino Rauti) il più alto esponente delle forze armate del nostro paese si recò a cena in un pubblico locale, il quale, a quanto risulta, forse per motivi gerarchici, non batte ciglio. Ma c'è di più. Accortosi della gaffe, Aloja decise di far ritirare il libello dalla circolazione, e sapete a chi affidò questo incarico?

All'ammiraglio Eugenio Henke, capo del SID. Henke convocò Rauti nel suo ufficio, firmò un assegno di due milioni, e lo convinse della necessità di fare sparire dalle librerie il libello.

C'è qualcuno che può dubitare che tanto Aloja quanto Henke ignorassero il fatto che Rauti era stato il fondatore dell'organizzazione eversiva «Ordine nuovo» e che, sia durante la cena ricordata sia quando si mise in tasca l'assegno del capo del SID, continuasse a proclamarsi un nemico accerrimo delle istituzioni repubblicane, nate dalla Resistenza? E tuttavia, non risulta che ad Aloja siano stati mossi rinvii? Per chi riguarda Henke, egli, dopo la storia dell'assegno, venne addirittura promosso alla carica di capo di stato maggiore della Difesa.

Le affermazioni dell'on. Cossiga, d'altronde, avevano già ricevuto una conferma in sede processuale. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati per la strage di piazza Fontana, il giudice istruttore Miglione aveva scritto che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID.

Bologna: si vogliono depistare le indagini?

(Dalla prima pagina) pito, se per «depistare», oppure per offrire un contributo alla verità. E che questi intralci, comunque, non abbiano aiutato molto i magistrati. Io dice apertamente il PM Luigi Persico con questa frase: «Ci siamo trovati subito in difficoltà». E allora, una volta ancora, di fronte a una strage — l'ennesima — la più spaventosa della storia italiana del dopoguerra — in sede d'inizio d'indagine, dobbiamo domandarci perché queste difficoltà vengono create?

Per piazza Fontana alcune risposte le abbiamo già avute, per tutte le altre stragi e gli omicidi che rigira il giornale, il tassista di Bologna, che il mattino del 23 agosto accompagnò un giovane da via Savona a via Savona Antico. Qui, in una casupola, avrebbe ritirato due valigie, una delle quali molto pesante. Ad una domanda del tassista su cosa contenessero, il giovane avrebbe evitato bruscarecchie di rispondere. Quando gli amici chiamati «Bubu» — «l'ho accompagnato alla stazione e, dopo pochi minuti c'è stata l'esplosione».

Informato dai giornalisti di come appare la sua «testimonianza» sul settimanale, il tassista ha praticamente ammesso di aver mentito, e di aver parlato di una «tattoria». Ha ammesso di aver trasportato quella mattina sul suo taxi un giovane da San Lazzaro di Savena alla stazione, ma un'ora prima dell'esplosione. Nulla di più. Nulla di quel che si domandò se questa è la verità, o è un pugno di frate.

Ma, forse, è un quadro oggi troppo semplicistico, anche troppo comodo. Pur ammettendo la pericolosità di certi personaggi e pur ammettendo che alcuni di questi possa avere avuto anche un ruolo nel disegno complessivo della nuova strategia del terrore. E' un fatto, però: che sono anni e anni che tra stragi, processi fatti e mancati, arresti e liberazioni, ci troviamo poi a scrivere quasi sempre degli stessi personaggi e allora lo chiediamo: che ci si domandi se questa è la verità, o è un pugno di frate.

La vicenda del signor Paul Durand prova che la rete delle «complicità ad alto livello» con gli eversivi si estende anche oltre le nostre frontiere. E' possibile che, a livello personale, il ministro Rognoni dica la verità. Ed è anche vero che alcuni risultati, anche importanti, sono stati ottenuti nella lotta contro il terrorismo. Sappiamo bene, ad esempio, che la situazione all'interno della polizia non è più quella, non diciamo dell'epoca di Scelba, ma neppure del 1969. Sono molti i funzionari e i giudici che conducono con rigore e fermezza la lotta contro il terrorismo, pagando anche di persona, ma non è questo il punto. Anche lo smarrimento di cui il ministro Rognoni e il presidente del Consiglio sono stati colti nella giornata della strage di Bologna fino a fargli assumere quel comportamento? di reticenza che appare impiegabile se non causato da motivi allarmanti, fornisce un'ulteriore dimostrazione che i pericoli che incombono sul nostro paese sono molto seri e che la serie degli «errori» è tutt'altro che terminata.

La «testimonianza» di un tassista

In un articolo che compare sul prossimo numero dell'«Espresso» si parla di un tassista bolognese, Franco Caramelli. Il quale avrebbe visto il possibile attentatore della stazione. Il settimanale rivela che il tassista, la mattina del 23 agosto, accompagnò un giovane da via Savona a via Savona Antico. Qui, in una casupola, avrebbe ritirato due valigie, una delle quali molto pesante. Ad una domanda del tassista su cosa contenessero, il giovane avrebbe evitato bruscarecchie di rispondere. Quando gli amici chiamati «Bubu» — «l'ho accompagnato alla stazione e, dopo pochi minuti c'è stata l'esplosione».

Informato dai giornalisti di come appare la sua «testimonianza» sul settimanale, il tassista ha praticamente ammesso di aver mentito, e di aver parlato di una «tattoria». Ha ammesso di aver trasportato quella mattina sul suo taxi un giovane da San Lazzaro di Savena alla stazione, ma un'ora prima dell'esplosione. Nulla di più. Nulla di quel che si domandò se questa è la verità, o è un pugno di frate.

Ma, forse, è un quadro oggi troppo semplicistico, anche troppo comodo. Pur ammettendo la pericolosità di certi personaggi e pur ammettendo che alcuni di questi possa avere avuto anche un ruolo nel disegno complessivo della nuova strategia del terrore. E' un fatto, però: che sono anni e anni che tra stragi, processi fatti e mancati, arresti e liberazioni, ci troviamo poi a scrivere quasi sempre degli stessi personaggi e allora lo chiediamo: che ci si domandi se questa è la verità, o è un pugno di frate.

La vicenda del signor Paul Durand prova che la rete delle «complicità ad alto livello» con gli eversivi si estende anche oltre le nostre frontiere. E' possibile che, a livello personale, il ministro Rognoni dica la verità. Ed è anche vero che alcuni risultati, anche importanti, sono stati ottenuti nella lotta contro il terrorismo. Sappiamo bene, ad esempio, che la situazione all'interno della polizia non è più quella, non diciamo dell'epoca di Scelba, ma neppure del 1969. Sono molti i funzionari e i giudici che conducono con rigore e fermezza la lotta contro il terrorismo, pagando anche di persona, ma non è questo il punto. Anche lo smarrimento di cui il ministro Rognoni e il presidente del Consiglio sono stati colti nella giornata della strage di Bologna fino a fargli assumere quel comportamento? di reticenza che appare impiegabile se non causato da motivi allarmanti, fornisce un'ulteriore dimostrazione che i pericoli che incombono sul nostro paese sono molto seri e che la serie degli «errori» è tutt'altro che terminata.

Lunghe file nelle banche per le 100.000 lire

(Dalla prima pagina) da e in pieno l'attività economica — nemmeno tra i socialisti e democristiani. Stando a Pannacchini, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, ad attaccare sul «Popolo» il socialista Formica: il suo «atto autoritario» gli pare rischioso a motivazioni non propriamente attinenti alla lotta contro l'eversivismo. Avanza, insomma, il sospetto di manovre, di «incomunicazioni». Ed è scaturito implicitamente Cossiga a prendere posizione, in consiglio dei ministri, su una questione che non può essere evasivamente respinta come «disparità di vedute tra due ministri».

Depositi, secondo Pannacchini, dovrebbe essere lo stesso Parlamento ad occuparsene, e forse anche una delle Commissioni appositamente costituite per la lotta contro il terrorismo (quella sull'affare Moro?).

La disputa su tali argomenti, ovviamente, non è certo fatta per confortare la opinione pubblica che da anni attende giustizia e verità per gli oscuri e sanguinosi crimini che hanno contrassegnato quest'ultimo decennio di storia italiana. Un'attesa finora inutile. Ecco perché ai funerali di Bologna «non ci si poteva associatamente sbattere» — come osserva, anche l'inglese «Financial Times» — sull'inerzia della pubblica frustrazione per il fallimento dell'attuale governo e di quelli precedenti democristiani, nel porre sotto controllo il terrorismo.

ti avanzati alcuni dubbi che però tengono ora respiranti con decisione dal Sostituto procuratore Sica che, con il giudice Impomatato, è uno dei massimi esperti romani nel campo dei sequestri. Sica giudica l'iniziativa del magistrato calabrese (ma chi è? è lecito chiedersi a questo punto) «interessante anche se macchinosa» e sostiene che comunque qualcosa bisogna fare contro la crescente ondata dei sequestri.

«E questo è un punto fondamentale e prioritario. Ci sembrano però fondate le riserve e le prime proteste degli ambienti bancari e della Conferenza che chiedono già la revoca del provvedimento, affermando fondamentalmente che esso non è efficace. La Banca d'Italia si dichiara a vigile e interessata e ha dato disposizioni perché l'ordinanza sia applicata. Ma ha aggiunto: «Si possono avere problemi diversi dalla situazione in sé, ma macroscopicamente non potrebbe essere la progressiva sterilizzazione della banca nota che disorienta di fatto fuori corso». E questo non

Bisaglia vuole una «verifica»

(Dalla prima pagina) assapora nemmeno la polemica sul terrorismo tra socialisti e democristiani. Stando a Pannacchini, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, ad attaccare sul «Popolo» il socialista Formica: il suo «atto autoritario» gli pare rischioso a motivazioni non propriamente attinenti alla lotta contro l'eversivismo. Avanza, insomma, il sospetto di manovre, di «incomunicazioni». Ed è scaturito implicitamente Cossiga a prendere posizione, in consiglio dei ministri, su una questione che non può essere evasivamente respinta come «disparità di vedute tra due ministri».

Depositi, secondo Pannacchini, dovrebbe essere lo stesso Parlamento ad occuparsene, e forse anche una delle Commissioni appositamente costituite per la lotta contro il terrorismo (quella sull'affare Moro?).

La disputa su tali argomenti, ovviamente, non è certo fatta per confortare la opinione pubblica che da anni attende giustizia e verità per gli oscuri e sanguinosi crimini che hanno contrassegnato quest'ultimo decennio di storia italiana. Un'attesa finora inutile. Ecco perché ai funerali di Bologna «non ci si poteva associatamente sbattere» — come osserva, anche l'inglese «Financial Times» — sull'inerzia della pubblica frustrazione per il fallimento dell'attuale governo e di quelli precedenti democristiani, nel porre sotto controllo il terrorismo.

ti avanzati alcuni dubbi che però tengono ora respiranti con decisione dal Sostituto procuratore Sica che, con il giudice Impomatato, è uno dei massimi esperti romani nel campo dei sequestri. Sica giudica l'iniziativa del magistrato calabrese (ma chi è? è lecito chiedersi a questo punto) «interessante anche se macchinosa» e sostiene che comunque qualcosa bisogna fare contro la crescente ondata dei sequestri.

«E questo è un punto fondamentale e prioritario. Ci sembrano però fondate le riserve e le prime proteste degli ambienti bancari e della Conferenza che chiedono già la revoca del provvedimento, affermando fondamentalmente che esso non è efficace. La Banca d'Italia si dichiara a vigile e interessata e ha dato disposizioni perché l'ordinanza sia applicata. Ma ha aggiunto: «Si possono avere problemi diversi dalla situazione in sé, ma macroscopicamente non potrebbe essere la progressiva sterilizzazione della banca nota che disorienta di fatto fuori corso». E questo non

Advertisement for a book or publication, mentioning 'Giuseppe Petruccioli' and 'L'Espresso'.